

## **«Ho messo al mondo i loro tre figli E ora ci sentiamo una famiglia»**

**di Elena Tebano**

*in “Corriere della Sera” del 7 dicembre 2015*

«L’ho detto anche a Claudio: non diventerò mai presidente, non troverò la cura del cancro, ma questo era qualcosa che potevo fare per cambiare la vita di qualcuno. Non avevo idea di quanto avrebbe significato anche per me». Tara Bartholomew è una madre di famiglia 44enne della classe media americana, in Ohio. La cosa straordinaria di cui parla è aiutare Claudio Rossi Marcelli, scrittore e giornalista italiano, e il marito Manlio ad avere un bimbo. Anzi, tre: Clelia e Maddalena, gemelle di 8 anni, e Bartolomeo, di 4, concepiti grazie all’ovulo di una donatrice, Jamie Kramer, e portati in grembo da Tara.

«Ho deciso di diventare una madre surrogata dopo che mia sorella ha perso un bimbo un mese dopo la nascita di mia figlia. Mi aveva fatto sentire impotente — dice —. Mia sorella è gay e avevo visto le pressioni che aveva dovuto affrontare prima di decidere di fare un figlio, a cominciare dal timore dei pregiudizi. All’epoca lavoravo per un ginecologo e assistevo ogni giorno alle sofferenze delle coppie infertili. In più una delle nostre pazienti era una madre surrogata e aveva amato l’esperienza: mi è sembrato naturale farlo».

Si è iscritta a un’agenzia e ha incontrato Claudio e Manlio che dall’Italia stavano pensando di ricorrere alla gestazione per altri. «Prima di deciderci però, abbiamo voluto incontrarla — ricorda Claudio —: “Lo sai che in Italia ti considererebbero pazzo?” le ho detto. Abbiamo subito avuto la sensazione che tra noi fosse successo qualcosa di speciale». Negli Usa la donna sceglie la coppia per cui avere la gravidanza e Tara non ha avuto dubbi: «Mi sono sembrate due persone che si amano molto». Ha contattato anche il fatto di ricevere un compenso: «Circa ventimila dollari, che ho messo nel fondo per pagare l’università ai miei figli».

Così le è stato impiantato un ovulo fecondato con il seme di Claudio ma fornito da una donatrice, come in un’eterologa (negli Usa lo prevede la prassi perché il bambino che nasce non sia figlio biologico della partoriente). A donare l’ovulo è stata Jamie Kramer, 33 anni, del Michigan. «Ci ho pensato a lungo: avevo poco più di vent’anni e facevo l’attrice a New York, ha pesato la motivazione economica — racconta —. Ma è stato quando una mia zia ha avuto un aborto spontaneo che ho visto la bellezza di aiutare un’altra famiglia a concepire un bimbo». All’inizio Claudio e Manlio non la conoscevano: le hanno scritto dopo la nascita di quelle che, a sorpresa, si sono rivelate due gemelle. Tara le ha partorite d’urgenza, chiamandoli alle prime doglie. Sono rimasti in Ohio per qualche settimana dopo il parto e poi sono ritornati in Italia con le bambine: «Sanno da subito come sono nate: abbiamo spiegato loro che non avendo la pancia abbiamo chiesto aiuto a Tara».

«Siamo rimasti in contatto e ci vediamo ogni volta che possiamo — dice lei —. Sarebbe stato molto triste se fossero spariti dopo la nascita». Per Claudio e Manlio è stato ovvio chiederle di aiutarli ad avere anche il terzo figlio: «Se ci avesse detto di no, avremmo rinunciato». Stavolta Manlio ha fornito il seme, Jamie ha fatto di nuovo da donatrice ed è nato Bartolomeo. Quattro anni fa al parto c’erano anche i due papà, mentre Jamie è arrivata poche ore dopo con il suo compagno e ha incontrato i bimbi per la prima volta. Da allora sono una presenza costante nella vita gli uni degli altri. «È stato un dono, non mi sono pentita neanche per un momento», dice Jamie, che oggi ha una figlia sua. «Siamo una famiglia — le fa eco Tara —. I nostri figli si vogliono bene e i miei si sentono dei fratelli maggiori». Anche Claudio è d’accordo: «Siamo entrati in una famiglia allargata: ci mancano ancora le parole per dirlo, ma facciamo tutti parte della stessa storia»